

ALESSIO GIANNANTI

*La regina Maria Stuarda nel teatro del Seicento, tra inediti e filologia d'autore*

In

*I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.*  
Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza,  
18-21 settembre 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi,  
Roma, Adi editore, 2014  
Isbn: 9788890790546

Come citare:

Url = [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&text=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=581](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&text=p&cms_codsec=14&cms_codcms=581)  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ALESSIO GIANNANTI

*La regina Maria Stuarda nel teatro del Seicento, tra inediti e filologia d'autore*

È noto che Croce dedicò particolari attenzioni alla fortuna che la vicenda della Regina Maria Stuarda ebbe nella letteratura del Seicento. L'elenco di tragedie, come anche testimonia il repertorio dell'Allacci, è di per sé significativo: C. Ruggeri (1604); F. Della Valle (1628); F. Savaro (1663, poi 1669 e 1690); O. Cell (1665); A. Sansone (1672). Ancora a Croce si deve la prima segnalazione della inedita Regina Maria Stuarda di Francesco Michelucci del Nero (un letterato pistoiese di cui si è persa ogni memoria). Al manoscritto del Fondo Landau-Finally di Firenze si è affiancata una redazione superiore, conservata presso la Casanatense di Roma e proveniente dalla biblioteca privata del librettista Rospigliosi, poi divenuto papa Clemente IX. Oltre all'utilità che si ricava a studiare un tassello mancante di una tradizione che è centrale per comprendere la temperie culturale della Controriforma, si rivela particolarmente interessante il confronto tra le redazioni (come la riscrittura del finale). Se la critica testuale e la variantistica sono comunemente intesi come strumenti di approfondimento, nel caso del Carneade-Michelucci la filologia d'autore si può rivelare un grimaldello fondamentale ad una maggiore comprensione dell'autore e di un'epoca letteraria.

È noto che, sin dagli anni Ottanta e in più occasioni, Croce dedicò specifiche attenzioni alla fortuna che la vicenda della Regina Maria Stuarda ebbe nella letteratura italiana del Seicento, fino a rieditare nel 1930 la tragedia *Reina di Scotia* di Federico Della Valle<sup>1</sup>. Si tratta di un percorso non privo di contraddizioni: dall'iniziale ricognizione erudita del repertorio dedicato alla Regina, Croce giunge ad una riflessione teorica che è una sorta di esibita palinodia critica. Infatti egli denuncia la scarsa utilità scientifica di un approccio comparatistico, che abbia, come minimo comune denominatore un tema storico (mettendo quindi in discussione, oltre al repertorio europeo del Kipka, anche se stesso, studioso, pochi anni prima, di "Marie Stuarde")<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Il primo intervento di Croce, con lo pseudonimo Gustavo Colline, uscì in rivista nel 1885: l'articolo, intitolato *Notizie di opere letterarie italiane su Maria Stuarda*, venne poi ripreso con il titolo *Drammi italiani del sec. XVI intorno a Maria Stuarda*, in appendice a B. Croce, *I teatri di Napoli. Secolo XV-XVIII*, Napoli, Piero, 1891, 674-683. Nella nuova edizione: *I teatri di Napoli. Dal Rinascimento alla fine del secolo Decimottavo*, Bari, Laterza, 1916, questa parte viene espunta dall'autore poiché, almeno così si lascia intendere in nota (ivi, 54), le «molte notizie su drammi italiani del Seicento relativi alla Stuarda» sono state poi tutte riprese nel repertorio K. KIPKA, *Maria Stuart im Drama der Weltliteratur: vornehmlich des 17 und 18 Jahrhunderts*, Leipzig, Max Hesses, 1907. Sempre in nota, Croce rimanda il lettore ad una sua recensione al repertorio del Kipka, apparsa in «La Critica», VI (1908), 188-192, in cui riprende gli stessi temi ma da una angolazione differente. Successiva è la scoperta e la ripubblicazione del dramma F. DELLA VALLE, *La reina di Scotia*, a cura di Benedetto Croce, Bologna, Zanichelli, 1930. Sul rapporto dello studioso con questo dramma «dissepolto» abbiamo una testimonianza diretta in B. Croce, *Aneddoti letterari*, in «Quaderni della "Critica" diretti da B. Croce», 12 (novembre 1948), 112-115.

<sup>2</sup> La già citata recensione del 1908 al repertorio del Kipka, unitamente alla recensione del libro di CH. RICCI, *Sophonisbe dans la tragédie classique italienne et française*, Torino: Paravia, 1904 – uscita su «La Critica», II (1904), 483-486 – saranno infatti raccolte dal Croce in dittico (1. Il tema «Sofonisba»; 2. Il tema «Maria Stuarda») nel decimo capitolo dedicato a *Storia di temi e storia letteraria in Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, Bari, Laterza, 1910 (che qui si cita dall'edizione a cura di M. Mancini, Napoli, Bibliopolis, 84-96). Introducendo il saggio sulla Sofonisba di Charles Ricci, Croce mette in guardia i suoi lettori «contro i pericoli di codesti lavori di confronto, prediletti dalla vecchia critica, i quali ora si vanno decorando del titolo alquanto ambizioso di letteratura comparata senza che la nuova denominazione cangi il fondo delle vecchie idee» (ivi, 85). Tali posizioni vengono appunto riprese (con un giudizio più severo) nel paragrafo dedicato al repertorio delle Marie Stuarde del Kipka, ribadendo l'erroneità del «presupposto che un fatto storico [...] sia un tema estetico, contenente in sé le leggi della propria trattazione artistica» (ivi, 91). La conclusione a cui arriva il Croce è la seguente: «riconfermando, perciò pienamente la condanna delle trattazioni, come questa del Kipka, che con l'assumere di indagare la storia estetica dei temi presi in astratto, conducono a conseguenze critiche fallaci, ripeto non intendo negare

Tuttavia, ripensamenti a parte, l'elenco delle tragedie italiane segnalato da Croce (che a sua volta si rifà al fondamentale repertorio delle opere teatrali di Leone Allacci uscito nel 1666 ma poi accresciuto in una edizione aggiornata al 1755)<sup>3</sup> è significativo del grande successo letterario ottenuto dalla Regina cattolica, divenuta presto il simbolo dello scontro tra la Chiesa Controriformata e l'«eresia» protestante (vengono citati anche poemi, drammi musicali e poesie)<sup>4</sup>. Per circoscrivere il discorso alle sole tragedie si vedano: C. RUGGERI, *La Reina di Scotia*, Napoli 1604; la già citata F. DELLA VALLE, *La Reina di Scotia*, pubblicata a Milano nel 1628, anche se venne scritta per la prima volta nel 1591; F. SAVARO, *Maria Stuarda, opera scenica*, Bologna 1663 (che ebbe altre due riedizioni nel 1669 e nel 1690); O. CELLI, *La Maria Stuarda Regina di Scotia e di Inghilterra*, Roma 1665<sup>5</sup>. Viene citata dal Croce come fonte bibliografica non verificata anche la *Maria Stuarda. Dramma Traggico* [sic] di Anselmo Sansone di Mazzara (Palermo 1672), che abbiamo reperito presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana<sup>6</sup>. Una sequela che, stando alle dichiarazioni di Tommaso Campanella durante il processo, si sarebbe inaugurata proprio con una sua tragedia del 1598, andata poi perduta.

Ancora a Croce si deve la prima segnalazione di un manoscritto contenente l'inedita tragedia *La Regina Maria Stuarda* di Francesco Michelucci del Nero in una breve nota del 1931, con la quale si intende aggiornare l'elenco fornito in precedenza<sup>7</sup>. Da tale indicazione, trascurata dalla critica successiva, è nata la mia ricerca su questa tragedia ritrovata ma anche sul suo (non meno sconosciuto) autore. Una prima ricognizione è stata da me fornita nell'ottobre 2012 al Convegno Prin 2008 di Salerno (intitolato «Il mito, il sacro e la storia nella tragedia e nella riflessione teorica sul tragico»)<sup>8</sup> in cui, oltre ad entrare nel merito dell'opera, non nascondevo l'estrema difficoltà a costruire un paradigma indiziario (anche se va detto che mano a mano il percorso si sta rivelando tanto ricco di sorprese quanto, in partenza, era povero di informazioni).

---

l'interesse, che tale sorta di ricerche presentano per la storia della civiltà, dei costumi, dei sentimenti» (ivi, 96).

<sup>3</sup> L. ALLACCI, *Drammaturgia*, Roma, Mascardi, 1666; ma è più utile consultare l'edizione «accresciuta e continuata fino all'anno MDCCCLV» (Venezia, Giambattista Pasquali, 1755).

<sup>4</sup> Si riprendono dal Croce le opere citate: una «trattazione musicale», D. GILBERTI, *La Barbarie del Caso, Tragedia [...] Consecrata agli Illustriss. etc. Federico Cornaro ed Agostino Morosini e dall'Accademia dei signori Angustiati rappresentata in Murano nel MDCLXIV*, Venezia, per Francesco Valvasenso, 1664. Tralasciando i più fugaci riferimenti poetici (Carlo Emanuele di Savoia, Maffeo Barberini poi divenuto Papa Urbano VIII e anche G.B. Marino) nel saggio del 1891 sono citati due poemi: B. GATTI, *Maria Regina di Scotia. Poema heroico [...]*, Bologna, per Nicolò Tebaldini, 1633 e i tredici canti in ottave di A.M. LENTI, *Teatro di peripezie. Poema Eroico [...]. Nella travagliosa vita e lacrimevole morte di Maria Stuarda Regina di Francia e di Scozia*, Napoli, per Carlo Porsile, 1686.

<sup>5</sup> Questo l'elenco individuato dallo studioso: C. RUGGERI, *La Reina di Scotia, tragedia*, Napoli: per Costantino Vitale, 1604; che era stata oggetto delle sue attenzioni già nella prima edizione (1891) di *I teatri di Napoli* cit., 83-85; F. DELLA VALLE, *La Reina di Scotia. Tragedia [...] al Sommo Pontefice e sig. Nostro Urbano VIII*, Milano, per gli Eredi di Melchior Malatesta Stam Regi e Ducali, 1628; *Maria Stuarda, opera scenica dell'Arcidiacono Savaro di Mileto*, Bologna, per Giacomo Monti, 1663 (che ebbe altre due riedizioni: Milano, per Gioseffo Morelli, 1669 e Bologna, per Gioseffo Longhi, 1690); *La Maria Stuarda Regina di Scotia e di Inghilterra. Tragedia di O. Celli, accademico Oscuro di Lucca, dedotta dall'istoria descritta dal Causino, Ded. all'Ill. ecc. Principe D. Camillo Pamphyljo*, Roma, Michel' Ercole, 1665.

<sup>6</sup> *Maria Stuarda. Dramma Traggico*[sic] del Padre D. Anselmo Sansone della Città di Mazara, Monaco Olivetano vero Autore della *Geneviefa* [...], Palermo, per Pietro dell'Isola, 1672 (il raro esemplare, conservato presso Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, ha le seguente collocazione: Antiqua DC.6.II.342).

<sup>7</sup> «Aggiungo ora che una tragedia, *La Regina Maria Stuarda*, composta da Francesco Michelucci del Nero e recitata nel febbraio del 1650, si serba manoscritta nella Biblioteca Landau in Firenze» (B. CROCE, *Federigo Della Valle, in Nuovi saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Bari, Laterza, 1931, 50). Il Croce traeva le sue informazioni dal Catalogo del Roediger riguardante la biblioteca del barone Horace de Landau: *Catalogue des livres manuscrits et imprimés composant la bibliothèque de M. Horace de Landau*, a cura di F. Roediger, I-II, Florence, 1885-1890. Il manoscritto di Francesco Michelucci del Nero è citato nel vol. II, 121.

<sup>8</sup> Si veda A. GIANNANTI, *L'inedita Maria Stuarda di Francesco Michelucci del Nero*, in *Il mito, il sacro e la storia nella tragedia e nella riflessione teorica sul tragico* (atti del Convegno di Studi Università di Salerno, 15-16 novembre 2012), introduzione e cura di R. Giulio, Napoli, Liguori, 2013, 233-244.

In questo contributo si intende quindi proseguire con un'altra anticipazione del lavoro che si concluderà con la pubblicazione della tragedia, con testo critico e apparati<sup>9</sup>, ma il discorso questa volta si sposterà su alcuni aspetti filologici e variantistici, che verranno restituiti pur sempre entro i limiti di una ricerca *in progress*.

Senza la citazione crociana di questa ulteriore tragedia sulla Maria Stuarda, il Carneade-Michelucci sarebbe rimasto, forse per sempre, nell'oblio, dato che anche nella natia Pistoia si sono, quasi del tutto, perse le sue tracce (ad esempio non c'è una sola occorrenza negli indici ultracentenari del «Buletto Storico Pistoiese»<sup>10</sup>). Soltanto in un repertorio di metà Settecento: la *Bibliotheca Pistoriensis* dello Zaccaria (1752), si cita un piccolo fondo autografo a lui riconducibile, ma che in seguito andrà quasi completamente disperso<sup>11</sup>. Gli altri rari riscontri documentari, finora rintracciati, non ci dicono praticamente nulla di più su questo autore; anche se la ricerca in questa direzione risulta tutt'altro che terminata. Se quindi Francesco Michelucci del Nero rimane un personaggio ancora misterioso, non c'è altra strada che affrontare un'indagine serrata sui pochi manoscritti autografi esistenti e cercare di comprendere le vicende e il contesto redazionale di questa tragedia<sup>12</sup>.

Il manoscritto, che all'epoca in cui scriveva Croce era conservato nella biblioteca del Barone Horace de Landau, oggi è consultabile presso il Fondo Landau-Finally della Nazionale di Firenze<sup>13</sup>. Del tutto inaspettatamente, non appena iniziata la ricerca, ho scoperto che non era

<sup>9</sup> Presso l'editore ETS di Pisa, nella collana, recentemente inaugurata, e intitolata: "Il tragico. Storie e testi", si pubblicherà (a cura di chi scrive) l'edizione, con testo critico e apparati.

<sup>10</sup> Si tratta della più importante rivista dedicata alla storia pistoiese, pubblicata sin dal 1899. Esistono vari indici in cartaceo, pubblicati nel corso degli anni, ma sono adesso disponibili gli indici in formato digitale, sul sito della Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato ([www.istitutodatini.it](http://www.istitutodatini.it)). Lo spoglio arriva attualmente fino al 2010.

<sup>11</sup> La scheda sul Michelucci, in cui si citano alcuni suoi manoscritti letterari conservati presso la biblioteca di un certo Pistoletto Gatteschi, è inserita in appendice al volume. In *Addenda, et emendanda* si legge: «Haec illius exstant in MSS. libris apud Equitem humanissimum *Pistoletum Gatteschium*; Etruscorum carminum liber, Tragoediae duae, altera praenotata *Maria Stuarda*, altera *Arrigo VIII*. Comoedia inscripta: *il trionfo dell'Amor Divino*. / Et idus est Italicus fermo de laudibus admodum Rev. F. *Johannis Francisci Lascovitti Florentini Ordinis Min. Convent. S. Francisci Pistorii 1632*», in F.A. ZACHARIA, *Bibliotheca pistoriensis*, Augustae Taurinorum, Ex typographia regia, 1752 [rist. anast. Sala Bolognese: A. Forni, 1979], 399-400. Tra le carte conservate, Zaccaria cita appunto, oltre ad un manoscritto di poesie, due tragedie: ala *Maria Stuarda* e un *Arrigo VIII* e la commedia *Il trionfo dell'Amor Divino* (quest'ultime due non sono ancora state rinvenute), ed è poi citato un brevissimo testo encomiastico, l'unico che risulta edito a stampa: *Discorso in lode del M.R.F. Gio. Francesco Lascovizzi Fiorentino dell'Ordine de' Minori Convento di S. Francesco, Teologo dell'Illustriss. e Rev. Mons. Cosimo de' Conti della Gherardesca Vescovo di Colle, e Predicatore nel Tempio della G.V. Humiltà dell'Illustriss. Città di Pistoia. Composto da Francesco Michelucci del Nero cittadino Pistoiese*. In *Pistoia 1632. Per Pier Antonio Fortunati* in 4. pagg. 6. Nel successivo profilo ottocentesco, a firma di Capponi, il Michelucci è definito un «rimatore fiorito nel secolo decimo sesto». Si veda V. CAPPONI, *Biografia Pistoiese. Notizie della vita e delle opere dei Pistoiesi illustri nelle scienze, nelle lettere, nelle arti per azioni virtuose, per la santità della vita ec. dai tempi più antichi fino a' nostri giorni*, Pistoia, Ti Rossetti, 1878, 275. All'epoca in cui scrive il Capponi le opere citate dallo Zaccaria (il codice di poesie e le due tragedie, intitolate *Maria Stuarda* e *Arrigo VIII*), risultano già disperse («non so peraltro qual sorte tali scritti abbiano avuto»).

<sup>12</sup> Un'altra fonte sul Michelucci, che tuttavia aggiunge poco a quanto conosciamo, è la scheda sull'autore inserita nel manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: A.M. BISCIONI, *Giunte alla Toscana Letterata del Cinelli. Scrittori Fiorentini*, T. 5 F, c. 479v [928]. La collocazione è Ms. BNCF Magliabech., Cl. IX, Cod. 73. Esiste un indice complessivo di questi due repertori: G. PRESA, *Indice onomastico della Toscana letterata di G. Cinelli e delle Giunte alla Toscana letterata di A. M. Biscioni*, per la cura e con una premessa di G. Presa, Milano, Vita e pensiero, 1979.

<sup>13</sup> Infatti nel dopoguerra il fondo librario del Barone Horace de Landau venne acquistato dal Comune di Firenze, dopo che si era rischiesta la sua dispersione a causa della persecuzione razziale che colpì gli eredi (tra i quali Eugénie Finaly) e delle requisizioni subite durante l'occupazione nazi-fascista. Esiste una schedatura integrale del Fondo Landau Finaly e quindi anche del manoscritto in questione: *I manoscritti Landau Finaly della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Catalogo*, I-II, a cura di G. Lazzi e M. Rolih Scarlino, prefazioni di L. Mosiici e M.G. Ciardi Duprè Dal Poggetto, Firenze, Giunta Regionale Toscana - Editrice

questo il solo manoscritto a tramandare la tragedia, ma ve ne è un altro conservato presso la Biblioteca Casanatense di Roma<sup>14</sup>.

Non è possibile in questa sede accennare, se non per sommi capi, alle complesse, quasi rocambolesche, vicende attraverso le quali i due manoscritti si sono conservati sino ad oggi. Mi limito a fornire alcune notizie: il manoscritto fiorentino non contiene soltanto *La Regina Maria Stuarda*, come sembrava far intendere il Croce, ma si tratta, in verità, di *Componimenti vari*: dopo le prime 83 cc. occupate dalla tragedia, troviamo una cospicua quantità di opere in versi, per lo più sonetti e madrigali, e alcune opere drammaturgiche, probabilmente testi per musica, con temi mitologici (Arianna e Teseo, Tisbe e Piramo). Vi è anche un dittico in endecasillabi: *Lettera di G[h]ismonda a Guiscardo* e *Risposta di Guiscardo a G[h]ismonda*, che è una riscrittura della celebre novella boccacciana<sup>15</sup>. Insomma, questo manoscritto rappresenta un sorta di quaderno di lavoro (come lascia intendere la natura di alcuni interventi correttori), contenente testi a quanto pare mai pubblicati a stampa, e quindi rappresenta una porta d'accesso privilegiata per una maggiore conoscenza dell'opera letteraria del Michelucci. Il manoscritto Landau Finaly non è databile con precisione, ma abbiamo il *post quem* del «1650», che compare proprio in frontespizio alla tragedia come data della sua, probabilmente prima, rappresentazione a Pistoia<sup>16</sup>.

L'altro manoscritto conservato alla Casanatense tramanda la sola tragedia ed è qui pervenuto nel 1933, in seguito al crollo di un muro in un antico palazzo romano, che rivelò la biblioteca privata di Giulio Rospigliosi, papa Clemente IX<sup>17</sup>. E proprio la dedica del Michelucci

---

Bibliografica 1994 (nella serie *Inventari e Cataloghi Toscani*, 46-47). Il ms., che è intitolato “Francesco Michelucci del Nero, *Composizioni varie*”, corrisponde alla segnatura “Landau Finaly 256”, ed è descritto *ivi*, II (“Schede 146-302”), 448-450: «cc. II, 140 [...] bianche le cc. I, II, IV, 4v-5v- 83v, 126v». Osservando il manoscritto, il suo stato di conservazione sembra essere peggiore rispetto a quanto descritto nella scheda catalografica del 1994: infatti, non si tratta più soltanto di «qualche trasparenza» ma per quasi tutta la tragedia (e soprattutto nei primi due atti) le trasparenze sono diffuse e rendono poco leggibile il testo. Si rimanda all'introduzione al catalogo per la ricostruzione della storia del fondo e del manoscritto, per risalire almeno fino al 1879 quando il barone Horace de Landau, acquistò dalla libreria antiquaria di Camillo Gustavo Galletti una quantità di manoscritti, compreso quello del Michelucci, che infatti ha il timbro Galletti (c. 1r). Risulta invece decisamente più difficile – allo stato attuale delle ricerche – andare all'indietro sino alla notizia delle opere conservate da Pistoletto Gatteschi a Pistoia e citate dallo Zaccaria. Un contributo utile alla storia della collezione Landau Finaly è A. MONDOLFO, *La Biblioteca Landau-Finaly*, in *Studi di bibliografia e di argomento romano in memoria di Luigi de Gregori*, Roma, Palombi, [1949], 265-285 e, successivo al catalogo M. ROLIH SCARLINO, *Contributo a un inventario 'virtuale' della biblioteca lasciata da Horace Landau*, in «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 14 (2000), 147-181.

<sup>14</sup> Nell'*Index librorum manuscriptorum* della Biblioteca Casanatense è segnalato (ma con una giunta grafica più moderna, più avanti si dirà perché) il ms. 5252, che nel frontespizio riporta il titolo: «La regina Maria Stuarda. Tragedia di Francesco Michelucci Del Nero Pistolese». Il manoscritto ha formato in 4° e 94 cc. (bianche le cc. 85-94).

<sup>15</sup> Le due riscritture sono rispettivamente alle cc. 87r-94v e cc- 95r-100v.

<sup>16</sup> Il titolo è seguito dalla nota: «recitata nel Salone del Palazzo il dì di febraio 1650» (c. 1r).

<sup>17</sup> Questo è il motivo per cui il manoscritto della Casanatense è segnato nell'*Index librorum manuscriptorum* con una scritta più moderna. L'indice cronologico di entrata (216405) corrisponde al 1933, e infatti il ms. 5252 è stato acquistato insieme ad altri manoscritti (più di trenta) dall'editore-antiquario romano Ugo Sofia-Moretti, il cui nome è legato all'episodio del ritrovamento fortunoso della biblioteca privata di Clemente IX. Dopo essere entrato in possesso, una parte fu venduta alla biblioteca: si può facilmente ipotizzare che il *Catalogo della Biblioteca di Papa Clemente IX Rospigliosi*, Roma: Sofia & Moretti, 1933, sia da ricollegare alla vicenda del ritrovamento e della vendita. Purtroppo non mi è stato possibile rinvenire nemmeno un esemplare di questo titolo: le indicazioni bibliografiche sono state prese in un catalogo *on line* della Christies's (la descrizione potrebbe contenere quella parte di manoscritti poi venduti alla Casanatense). Ho potuto invece consultare direttamente: *Catalogo dei libri, Legature preziose, edizioni rare, arte, storia, letteratura, agricoltura, araldica, geografia, ecc. provenienti in gran parte della Biblioteca di Papa Clemente IX*, Roma, Libreria «Il bibliofilo», 1933; uscito nello stesso anno della vendita di Sofia-Moretti, e che contiene un corpus più ampio (sono comprese le epoche successive alla morte del Papa, e le opere appartenute alla famiglia Rospigliosi). Anche in questo caso il manoscritto della Maria Stuarda non è presente nell'elenco.

al suo più celebre concittadino: l'«Eminentissimo» Cardinale Rospigliosi, ci permette di individuare con precisione dei termini *post* e *ante* che corrispondono alla durata del cardinalato: dall'aprile 1657 fino al giugno 1667.

Dal ritrovamento e dal confronto tra questi due manoscritti nasce il lavoro filologico sulla *Regina Maria Stuarda* del Michelucci. Il manoscritto romano si rivela particolarmente prezioso, non solo per comprendere il tipo di frequentazioni intellettuali dell'autore (Clemente IX è stato anche uno dei maggiori librettisti del suo secolo<sup>18</sup>), ma la dedica conferisce un elemento di ufficialità, superiore rispetto alla redazione fiorentina della tragedia, che pure si inseriva in un disegno complessivo, quasi un'opera *omnia*. Inoltre dalla collazione tra i due manoscritti e quindi dall'analisi delle tipologie delle varianti, sembra confermata la natura seriore della redazione romana. Questi elementi mi inducono ad esemplare sul secondo manoscritto la trascrizione dell'opera ai fini di una edizione moderna. C'è un ulteriore elemento da sottolineare: non soltanto vi è un'identità della mano tra i due manoscritti ma si tratta di autografi: infatti, è stato possibile effettuare una comparazione paleografica con due lettere di carattere privato a firma del Michelucci e indirizzate ad un certo Pistoletto Gatteschi, che nel repertorio dello Zaccaria era messo in relazione con il disperso fondo autografo dello scrittore (le lettere sono state rinvenute in un fondo della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia)<sup>19</sup>.

Abbiamo quindi davanti a noi un esempio interessante di varianti d'autore, in questo caso però non abbiamo tanto il confronto tra una redazione finale e un abbozzo intermedio, ma siamo in presenza di due composizioni compiute e distinte: due testi licenziati per la circolazione teatrale e manoscritta (non va infatti dimenticato che la precedente redazione di Firenze è comunque successiva ad una prima messa in scena<sup>20</sup>). Si può anche ipotizzare che alla separazione temporale tra le due redazioni consegua una diversità in rapporto al committente e al contesto fruitivo.

A questo punto è chiaro che l'interesse verso la tragedia del Michelucci non risiede più soltanto nell'utilità di studiare un tassello mancante (e proprio a metà del secolo) nella fortuna letteraria della *Regina Maria Stuarda*, ovvero un tema centrale per comprendere la temperie culturale e religiosa della Controriforma. Ma la tradizione manoscritta di questa opera (in verità, tutt'altro che complessa in termini filologici), ci viene inaspettatamente in aiuto, fornendoci una serie di informazioni che possono arricchire un approccio in chiave comparativa: da intendersi, non solo nei termini di un confronto con le più note tragedie del secolo, come quelle di Ruggeri, di Montechrestien<sup>21</sup> e di Della Valle o, ancora, con quel semiconosciuto sottobosco letterario

Voglio ringraziare per le informazioni avute e per la disponibilità, la dott.ssa Rita Fioravanti e la dott.ssa Isabella Ceccopieri, entrambe bibliotecarie alla Casanatense.

<sup>18</sup> Per quanto riguarda il Rospigliosi-Clemente IX letterato si devono a Danilo Romei i principali contributi critici e la riproposta dei libretti: G. ROSPIGLIOSI, *Melodrammi profani*, a cura di D. Romei, Firenze, Studio editoriale fiorentino, 1998; ID., *Melodrammi sacri*, a cura di D. Romei, Firenze, Studio editoriale fiorentino, 1999. Nel 2000, in occasione delle celebrazioni del Quattrocentesimo anniversario della nascita, sono stati prodotti alcuni importanti contributi sul mecenatismo e l'attività letteraria del papa, poi confluiti anche in una mostra: *I teatri del Paradiso: la personalità, l'opera, il mecenatismo di Giulio Rospigliosi (papa Clemente IX)*, a cura di C. D'Afflitto, D. Romei, Montespertoli, Maschietto & Musolino Protagon editori toscani, 2000; *Itinerari rospigliosiani. Clemente IX e la famiglia Rospigliosi*, a cura di C. D'Afflitto, D. Romei, Pistoia, Maschietto & Musolino, 2000; *Lo spettacolo del sacro, la morale del profano: su Giulio Rospigliosi (papa Clemente IX)* (Atti del Convegno internazionale, Pistoia, 22-23 settembre 2000), a cura di D. Romei, Firenze, Polistampa, [2005]. Si rimanda anche alla bibliografia telematica, curata dal Romei, all'indirizzo <http://www.nuovorinascimento.org/rosp-2000/bibliografia/bibliografia.htm>; una banca dati sul Rospigliosi promossa dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Pistoia.

<sup>19</sup> Ringrazio la dott.ssa Teresa Dolfi, responsabile dei Fondi Antichi della Biblioteca Forteguerriana, per avermi segnalato queste due lettere inedite del Michelucci.

<sup>20</sup> Il titolo è seguito dalla nota: «recitata nel Salone del Palazzo il dì di febraio 1650» (c. 1r).

<sup>21</sup> La tragedia del francese venne pubblicata la prima volta nel 1601 con il titolo *L'Escossoise, ou le Desastre* e poi nel 1604 con il titolo *La Reine d'Escosse*; e sebbene abbia avuto una discreta circolazione al tempo, non è mai stata tradotta in italiano. L'opera si può leggere anche in una moderna edizione italiana, in lingua

che si è citato, ma anche come variazione sul tema all'interno di un singolo autore, il cui percorso genetico concorre quindi a costruire l'insieme delle declinazioni e interpretazioni possibili.

Anche per questi motivi, si rivela particolarmente interessante il confronto tra le due redazioni che, sin dai primi scandagli, rivela un tracciato variantistico non banale e, anzi, ricco di significato, nel realizzare un maggior o minor scarto con il modello prevalente. Nel tempo limitato di questa comunicazione non è possibile addentrarmi più in profondità e mi limito a dare notizia di un doppio finale tramandato dall'autore (atto V, scene 14 e 15), che nel caso della redazione del manoscritto casanatense sembra più ispirato ad uno stile sobrio e riflessivo, mentre nella precedente versione del manoscritto fiorentino si ritiene voglia, invece, pagare pegno ad un certo sentore di più riconoscibile barocco. La distanza testuale tra le due versioni non è elevatissima (ad esempio, restano quasi immutate le battute della Regina cattolica e l'esecuzione segue un identico copione tutto improntato alla *imitatio christi*, che fu poi l'elemento di maggior attrattiva di questo genere martirologio)<sup>22</sup> ma la differenza fondamentale è che se nella prima versione la morte di Maria veniva rappresentata in scena, nella redazione successiva la morte avviene invece fuori scena e i fatti e i dialoghi sono riferiti *post facto* da chi ha assistito all'esecuzione. Tuttavia in quest'ultima soluzione a Michelucci non riesce il superamento di una dimensione descrittiva, solenne al limite del notarile, che costituisce decisamente un freno all'accensione tragica; al contrario, per esempio, di quanto realizza (con soluzione analoga ma maggior efficacia drammatica) il racconto del Maggiordomo nel finale della *Reina di Scotia* del Della Valle.

Nella prima versione del finale, Michelucci non corre il rischio di un depotenziamento tragico e, anzi, la forza emotiva della scena "dal vivo" è corroborata drammaturgicamente dalle presenza delle damigelle, che saranno poi soppresse nella redazione seriore. Nel finale "fiorentino" Michelucci fa calare il sipario sulla decapitazione della regina, ma è questa l'unica concessione ad elementi orrorosi, che sono invece presenti in quasi tutta questa tradizione, secondo quel gusto seneciano che aveva accompagnato la ripresa della tragedia sin dal secolo precedente. Michelucci si tiene, quindi, lontano dal macabro che informa quelle opere che prevedevano, ad esempio, l'ostentazione della testa mozzata di Maria (si vedano le quasi coeve tragedie di Savaro di Mileto del 1663 e del lucchese Orazio Celli del 1665, ma anche, seppur più sobriamente, nella di poco successiva tragedia di Sansone del 1672).

Non è questa la sede per discutere quale delle due soluzioni adottate da Michelucci sia da preferire ai fini di una pubblicazione: ovvero se quella che scarta maggiormente rispetto ai modelli prevalenti (e che rappresenta, questione non irrilevante, l'ultima volontà dell'autore) oppure quella più pedissequa ma che ottiene una maggior pregnanza tragica. Piuttosto è qui interessante trarre da questo caso una qualche considerazione metodologica.

Se la critica testuale e la filologia d'autore (con buona pace del Croce "nemico degli scartafacci") sono comunemente intese quali strumenti di ulteriori approfondimenti e di indagini ultraspecialistiche (si pensi, per rimanere in tema, all'edizione critica della *Reina di Scotia* del Della Valle a cura di Matteo Durante<sup>23</sup>), nel caso di un autore che è sconosciuto (e praticamente inedito in età contemporanea), la valutazione dell'*usus scribendi*, dei rapporti diacronici tra le

originale: A. de Montchrestien, *La Reine d'Escoffe*, édition critique avec introduction et notes par A. Maynor Hardee, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1975.

<sup>22</sup> Si veda la scena del trapasso in cui si descrive la proiettiva contemplazione del Cristo crocifisso da parte della Regina (ms. Casanatense, c. 83v): «Io pur ti miro (ò mio Dio) sopra questo funestissimo tronco di croce, vestito di viltà, unto di miserie, satollato di sangue, macchiato di mani, et i piedi con duri chiodi, con chioma stracciata, con barba svelta, con fronte china, con occhio lucido, con guancia squallida, ignuto, proverbiato, percosso, humiliato[,] esanimato, et alfin morto per i miei peccati».

<sup>23</sup> Si veda F. DELLA VALLE, *Opere*, a cura di M. Durante, Messina, Sicania, 2005, vol. 1, to. 2. Rispetto alla *Reina di Scotia*, lo studioso oltre a pubblicare la *princeps* del 1628 (*ivi*, I, 121-187) ci restituisce, mettendole a confronto pagina per pagina, le due redazioni manoscritte: una conservata alla Biblioteca Civica "Angelo Maj" e l'altra a Napoli alla Biblioteca Nazionale (*ivi*, 438-635). La descrizione dei testimoni e la storia della tradizione di questa opera sono approfonditi nella nota al testo (*ivi*, 714-745).

redazioni e soprattutto degli elementi variantistici, si può rivelare addirittura uno strumento di “primo intervento”, un grimaldello fondamentale ad una maggiore comprensione di un’opera, del suo autore ma forse anche dell’epoca in cui egli vive. Un ulteriore elemento di riflessione è forse più specifico: il fatto che questa misconosciuta tragedia si inserisca in una definita e florida tradizione letteraria, quella appunto dedicata alla Regina di Scozia, può (e quanto) influire sui criteri e sulle scelte di edizione dell’opera stessa? Al di là della maggioritaria predilezione per le varianti che rappresentano l’ultima volontà dell’autore è possibile pensare ad una futura edizione critica che dia una rappresentazione del testo, attraverso apparati critici o commenti, utile a mettere in risalto il rapporto dialogico tra le varianti d’autore e la tradizione del tema da cui ha tratto ispirazione lo scrittore?